

EDOARDO D'ANGELO

IL CARME DI ANTONIO GERALDINI D'AMELIA
PER FRANCESCO SFORZA

Editio princeps

Antonio Geraldini¹ è una tra le più interessanti figure di intellettuale-diplomatico italiano d'età umanistica. La sua figura, tuttavia, non appare ancora adeguatamente messa in luce dalla critica, anche a causa della "concorrenza" esercitata dal più famoso fratellastro Alessandro, primo vescovo italiano nelle Americhe².

Antonio Geraldini nasce in Amelia (prov. Terni)³ nel 1448 (o 1449), figlio di Graziosa Geraldini, andata in sposa in prime nozze ad Andrea di Giovanni Geraldini, un lontano cugino, e, dopo la morte di costui, a Pace Bussitani: dalla seconda unione nacque il più famoso Alessandro, dalla prima Antonio. Questi studia con tutta probabilità presso il maestro Grifone d'Amelia⁴, allievo di Lo-

¹ Sulle vicende biografiche di Antonio Geraldini, si vedano fondamentalmente: F. BAUSI, *Geraldini Antonio*, in *Orazio. Enciclopedia oraziana*, 3, Roma 1998, pp. 243-244; F. BAUSI, *Geraldini Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 53, Roma 1999, pp. 321-324; S. LEISTRITZ, *Das Carmen Bucolicum des Antonio Geraldini. Einleitung, Edition, Übersetzung, Analyse ausgewählter Eklogen*, Trier 2004, pp. 14-16.

² Si vedano i volumi: *Alessandro Geraldini e il suo tempo*, a cura di E. Menestò, Spoleto 1993; *I Geraldini di Amelia nell'Europa del Rinascimento*, Atti del Convegno internazionale (Amelia, 21-22 novembre 2003), Terni-Amelia 2004.

³ Sulla storia di Amelia nel secondo Quattrocento: R. CHIACCHIELLA, *L'Umbria e Amelia al tempo di Alessandro Geraldini*, in *Alessandro Geraldini e il suo tempo* cit., pp. 35-54. H. PETER, *Die 'Vita Angeli Geraldini' des Antonio Geraldini. Biographie eines Kurienbischofs und Diplomaten des Quattrocento. Text und Untersuchungen*, Frankfurt am Main 1993, pp. 1-3.

⁴ Pochissimo è stato scritto su Grifone d'Amelia, in pratica solo il bell'articolo di M. DONNINI, *Alla scuola di Grifone d'Amelia*, in *Alessandro Geraldini e il suo tempo* cit., pp. 125-156. Chi scrive ha in avanzato stato di preparazione l'edizione critica della Vita di Grifone scritta dal suo scolaro e concittadino Pietro Francesco Laurelio.

renzo Valla; studia in sèguito a Perugia⁵ e poi in Bologna e Fano, qui probabilmente ai tempi del governatorato di suo zio Angelo (1463-1464)⁶. Continua poi i suoi studî a Firenze⁷.

L'Amerino passa la sua vita lavorando come diplomatico tra Roma e la Spagna⁸. Nel 1469 arriva presso la corte reale d'Aragona insieme al fratello uterino Alessandro, al sèguito di una missione diplomatica dello zio Angelo, vescovo di Sessa Aurunca; e viene laureato poeta dal re Ferdinando d'Aragona. Tornato in Italia, vive tra Napoli e Roma, ma la nomina a segretario che gli conferisce re Giovanni II d'Aragona, intorno al 1475, lo fa ritornare nella penisola iberica. Compie una serie d'importanti incarichi diplomatici in Francia e in Inghilterra, restando ferito dai pirati durante una missione nei pressi delle isole Baleari.

Dopo la morte di re Giovanni II, il Geraldini si sposta in Sicilia, dove va a vivere nel monastero di Gala (Messina). È a questo punto (1479) che, con tutta probabilità, prende gli ordini religiosi: viene così in sèguito nominato protonotario apostolico (tra il 1483 e il 1484), e riceve il patronato del monastero di Sant'Angelo in Brolo, sempre a Messina. È in questo periodo che assume anche il prestigioso incarico di ambasciatore dei nuovi sovrani spagnoli, Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia.

Nel 1486 nuova partenza per la penisola iberica, in sèguito alla nomina, da parte di papa Innocenzo VIII, a nunzio apostolico in Spagna. Il re gli fa attribuire, nel 1487, un canonicato a Barcellona, dopo avergli conferito le cariche di suo personale *secretarius* e *historicus*.

Il poeta amerino muore (forse a Murcia) nell'agosto 1488, mentre si sta, tra l'altro, adoperando, insieme ad Alessandro, a favore della spedizione progettata da Cristoforo Colombo.

Antonio Geraldini è uno dei maggiori esponenti del cosiddetto « Umanesimo cristiano », linea culturale quattrocentesca che propugna la trasposizione della materia religiosa o della Sacra Scrittura in una veste

⁵ ANTONII GERALDINI *Specimen carminum*, ed. B. Geraldini, Ameliae 1893, p. 53: « Formandum tellus te Perusina tenet ».

⁶ J. PETERSOHN, *Ein Diplomat des Quattrocento. Angelo Geraldini (1422-1486)*, Tübingen 1985, pp. 100-107.

⁷ ANTONII GERALDINI *Specimen carminum* cit., p. 53: « Hinc es ad Hemiliae populos Fanumque profectus, Rursus ad Haetruscos inde docendus abis ».

⁸ Sui rapporti con la Spagna si veda ormai M. FRÜH, *Antonio Geraldini († 1488). Leben, Dichtung und soziales Beziehungsnetz eines italienischen Humanisten am aragonesischen Königshof. Mit einer Edition seiner 'Carmina ad Iohannam Aragonum'*, Münster 2004, pp. 8-71.

formale di squisita fattura classica (insieme a Iacopo Sannazzaro, etc.). Egli è poeta di vena elegante e intensa (già intorno al 1470 aveva composto, stando alle sue affermazioni, oltre 430.000 versi!)⁹. Scrive le seguenti raccolte poetiche:

– Opere edite –

1. *Carmina ad Paulum II pontificem* (1467/1468), ventitré carmi dedicati a papa Paolo II e ai maggiori dignitari di curia¹⁰.
2. *Liber carminum* (1468)¹¹, tredici carmi, sostanzialmente in metri oraziani, dedicati a Piero de' Medici e alla sua cerchia.
3. *Carmina ad Iohannam Aragonum* (1484/1486)¹², due libri di poesie dal metro, dal contenuto e dai dedicatari molto vari, dedicati a Giovanna d'Aragona, figlia di Ferdinando, e al card. Pietro Mendoza.
4. *Bucolicum carmen* (1485)¹³, dodici ecloghe (in esametri) allegoriche, di argomento religioso, dedicate a un figlio di re Ferdinando d'Aragona, Alfonso, arcivescovo di Saragozza.
5. *Epodon liber primus* (1485/1486)¹⁴, dedicato alla regina Isabella, parafrasi salmiche ed inni sacri.
6. due elegie, intitolate *Gratosae matris Antonii quaerelae* e *Antonii responsum ad matris quaerimonias*¹⁵.
7. un'ecloga *Descriptio Geraldini generis Amerini*¹⁶.

– Opere inedite –

8. *Apostrophe ad exleges Mauros* (Salamanca, B.U., 1530)¹⁷.
9. vari carmi latini (nei codici Vat. lat. 6940; Gerona, Archivo de la Catedral, 69; Milano, B. Ambrosiana, R.12.Sup.)¹⁸.

⁹ BAUSI, *Geraldini Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* cit., p. 321. Sulla produzione di Geraldini: C.A.L.M.A. (*Compendium Auctorum Latinorum Medii Aevi*), I 4, Firenze 2001, pp. 375-376.

¹⁰ Edizione *Ad Paulum II pontificem*: ANTONII GERALDINI *Specimen carminum* cit., pp. 1-46 (compreso il carme *De pace per Paulum II Italiae reddita*, pp. 45-46).

¹¹ Edizione *Liber carminum*: J.F.C. RICHARDS, *Some Early Poems of Angelo Geraldini*, « *Studies in the Renaissance* », 13 (1966), pp. 131-143.

¹² Edizione *Carmina*: FRÜH, *Antonio Geraldini* cit.

¹³ Edizione *Bucolicum carmen*: LEISTRITZ, *Das Carmen Bucolicum* cit.

¹⁴ Edizione *Epodon liber primus*: E. SILBER, *Romae 1485/1487* (IGI, *Indice Generale degli Incunaboli*, 4224). Il secondo libro non è mai stato pubblicato, e forse nemmeno scritto. Si veda il recente M. FRÜH, *El Epodon liber de Antonio Geraldini*, in *El cardenal Margarit I L'Europa Quatrecentista*, a cura di M. Vilallonga – E. Miralles – D. Prats, Roma 2008, pp. 193-203.

¹⁵ Edizione *Querelae*: ANTONII GERALDINI *Specimen carminum* cit., pp. 52-64.

¹⁶ Edizione *Descriptio Geraldini generis Amerini*: W.L. GRANT, *A Neo-Latin 'Heraldic' Eclogue*, « *Manuscripta* », 4 (1960), pp. 151-163.

¹⁷ Di questo testo intendo pubblicare l'edizione critica.

¹⁸ Di alcuni di questi testi sto per pubblicare l'edizione critica.

– Opere perdute ¹⁹ –

Fastorum libri Ferdinandi Catholici Hispaniarum regis (forse mai scritto). *Carmen de proelio Suessano. De recepta lauru panegyricum. Illustrium virorum sui temporis praeconia. Parthenopes. Hispania. Corvus Noianus. Riventum.* altre ecloghe.

Tra le opere inedite resta ancora un carme in onore di Francesco Sforza, che, nell'unico testimone che lo tramanda, il codice Parigino Latino 8380, reca il titolo di *Carmen in annua solennitate, quae celebratur in festo diui Fortunati, quo die inuictissimus princeps Franciscus Sphortia Mediolani imperium adiit* (d'ora in poi *Sphortia*).

Par. lat. 8380: così laconicamente descritto nel catalogo dei codici parigini: « codex membranaceus, quo continentur Antonii Geraldini *Carmen in annua ... adiit*. Is codex decimo quinto saeculo videtur exaratus » ²⁰.

Si tratta di un codice piccolissimo (solo otto fogli) ²¹, 210x150, rilegato in cartone rivestito di cuoio stampato. È vergato in una umanistica libraria assai calligrafica. Le iniziali di ogni esametro sono maiuscole e staccate a sinistra rispetto alla trascrizione. 24 versi per pagina (tranne la prima e l'ultima; rispettivamente: 16 e 4); nel f. 1r è presente il titolo, in rosso, e una miniatura della lettera A (*Annus*) in cui è effigiato di profilo il volto di Francesco Sforza ritratto con in capo un elmo. Il testo non reca praticamente correzioni né glosse di sorta. Sembra una copia ufficiale, forse quella da dare in omaggio allo stesso duca di Milano ²².

Il codice era presente nell'inventario dei manoscritti della biblioteca sforzesca di Pavia redatto da Facino di Fabriano nell'ottobre 1469 ²³.

Alla metà degli anni Sessanta del sec. XV, forse prima di recarsi a Firenze, e quindi più o meno diciassettenne, l'Amerino è a Milano. Anche in questo caso è da vedere un collegamento con gli spostamenti e i movimenti politico-diplomatici dello zio Angelo, che in quegli anni strin-

¹⁹ Si veda BAUSI, *Geraldini Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* cit., pp. 321-322.

²⁰ *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Regiae*, 3. 4, Parisiis 1744, pp. 453-454.

²¹ Sul verso del foglio di coperta è attaccato un biglietto membranaceo con la seguente scritta in una corsiva minuscola di sec. XV: « libreto in versi fatto per Antonio de li Geraldini de la festa de santo Fortunato come lo nostro illustrissimo signore habe Milano ». Alla fine del carme è la nota: « de pauye au roy luys xii ».

²² G. MAZZATINTI, *Manoscritti italiani della Biblioteca Nazionale di Parigi*, Roma 1886, p. 186; Id., *Alcuni codici latini Visconteo-Sforzeschi della Biblioteca Nazionale di Parigi*, « Archivio Storico Lombardo », 3 (1886), pp. 17-58: p. 51. Ma il manufatto necessiterebbe di una expertise paleografico-codicologica molto più approfondita, anche perché potrebbe trattarsi di un autografo. Sui codici sforzeschi, si veda anche E. PELLEGRIN, *La Bibliothèque des Visconti et des Sforza*, Paris 1955.

²³ MAZZATINTI, *Alcuni codici latini* cit., pp. 17-19.

ge forti rapporti con la corte sforzesca di Milano, mentre il fratello di Angelo, Battista, esercita l'ufficio di podestà nella stessa capitale lombarda (1464-1468)²⁴. Il giovanissimo umbro cerca quindi di approfittare dell'occasione per stringere delle relazioni personali e politiche alla corte milanese; di ciò è testimonianza anche un epigramma che egli indirizza al segretario della duchessa milanese, Bianca Maria Sforza, il Galassio, proprio a quei fini²⁵.

Ma il soggiorno milanese non va, con tutta probabilità, oltre il 1466, anno in cui viene a morte Francesco Sforza. Da un epigramma, infatti, che ad Antonio indirizza l'umanista milanese Fabrizio Elfiteo, apprendiamo che certamente al 1468 il giovane umbro si è già da qualche tempo trasferito a Firenze. Appare probabile che tale trasferimento venga dettato, oltre che da motivi di studio (per approfondire l'istruzione ricevuta a Perugia, Bologna e Fano), anche dalla fine delle speranze, una volta morto lo Sforza, di poter ottenere qualche incarico importante nella diplomazia milanese²⁶.

La datazione del carme in onore di Francesco Sforza è andata soggetta ad oscillazioni. Patrick Gilly e Gary Ianziti ritenevano il testo composto sotto il regno del figlio e successore di Francesco, Galeazzo Maria Sforza, ed in particolare nel periodo 1466-1470²⁷. Non è così però, e se ne accorgevano Francesco Bausi, Jurgen Petersohn e Martin Früh²⁸: a *Sphortia* 5 (« Iamque tribus lustris rediit uer floribus »), infatti, si fa riferimento al passaggio di quindici anni dalla presa del potere da parte di Francesco Sforza a Milano. Essendosi questa verificata nel 1450, è evidente che l'Amerino si riferisca ai festeggiamenti annuali dell'avvenimento che si verificavano nel giorno di san Fortunato, ossia il 26 feb-

²⁴ PETERSOHN, *Ein Diplomat* cit., pp. 108-119; FRÜH, *Antonio Geraldini* cit., p.12.

²⁵ Lo trascrivo da FRÜH, *Antono Geraldini* cit., pp. 12-13: « Magistro domino Galassio illustrissimae ducissae Mediolani Blancae Mariae secretario Antonius Geraldinus se commemorat. ... Et cum Sphortiadis mores imitatus avorum Atque Vicecomites prosequar ipse fide Affectemque meos annos iuvenileque tempus Servitiis celsae tradere iure domus, Te, Galasse, petam versu repetamque necesse est, Contingant finem dum mea vota suum ... Tempora cognosces nostris aptissima rebus, Cum Mariae aspicias ora serena ducis, Sis modo facundus servique ad ora disertus ».

²⁶ FRÜH, *Antonio Geraldini* cit., p. 13.

²⁷ G. IANZITI, *Humanistic Historiography under the Sforza: Politics and Propaganda in Fifteenth-Century Milan*, Oxford 1988, p. 137; P. GILLY, *Au miroir de l'Humanisme. Les représentations de la France dans la culture savante italienne à la fin du Moyen Age*, Roma 1997, p. 251.

²⁸ PETERSOHN, *Ein Dipolmat* cit., p. 2; FRÜH, *Antonio Geraldini* cit., p. 57.

braio. Tali celebrazioni anniversarie, con riferimento all'entrata di Francesco Sforza in città al momento della resa della Repubblica Ambrosiana, si celebravano ancora ai tempi di Ludovico il Moro²⁹. Allo stesso modo un altro riferimento interno al testo consente di stabilire anche un certo terminus ante quem: a *Sphortia* 127-130 (« Qui quam magnanimo Picininus patre creatus / Agmina nunc Venetum ducit et arma gerit, / In tua suscipies generum sublimia tecta / Coniunctus natae fertilis hospes erit ») si profetizza un radioso futuro per un genero dello Sforza, il condottiero di ventura Iacopo Piccinino, che ne aveva sposata, il 13 agosto 1464, la figlia Drusiana: ora, il Piccinino viene fatto strangolare in Castelnuovo, a Napoli, da re Ferdinando I d'Aragona, probabilmente con l'accordo del suocero, il 12 luglio 1465.

È dunque possibile individuare per il *Carmen* un periodo di composizione assai preciso: tra il 26 febbraio e il 12 luglio del 1465.

Per molto tempo ancora dopo la presa del potere (1450) Francesco Sforza rimase, per i suoi nemici e avversari, un usurpatore: « per combattere queste illazioni, la cancelleria sforzesca si mise a fabbricare tutta una serie di opere propagandistiche (orazioni, opuscoli, poesie, lettere), poi fatte circolare, in cui si veniva delineando la figura del condottiero come salvatore del ducato dai nemici mortali (veneziani ed aragonesi) »³⁰. Scritto quindici anni dopo, il *Carmen* del Geraldini si iscrive in questo micro-genere letterario: gli apologisti di casa Sforza, infatti, continuano a sfornare testi legittimanti la presenza dei discendenti di Muzio Attendolo sul trono di Milano ancora a metà degli anni Settanta, morto ormai Francesco e il figlio Galeazzo Maria sul trono³¹. A distanza di tanto tempo il dato storico può sfumarsi nella rappresentazione epico-panegiristica, anche se nomi e fatti precisi non mancano. Sappiamo d'altra parte che, sotto il punto di vista poetico, l'Amerino si dichiara programmaticamente

²⁹ Per la festa dei santi Felice e Fortunato a Milano si veda: E. CATTANEO, *L'evoluzione delle feste di precetto a Milano, dal secolo XIV al XX. Riflessi religiosi e sociali*, « Archivio Ambrosiano », 9 (1953), pp. 110-142: pp. 133-134. Per le caratteristiche delle celebrazioni: A. SEGRE, *Ludovico Sforza, detto il Moro, e la Repubblica di Venezia dall'autunno 1494 alla primavera 1495*, « Archivio Storico Lombardo », 30 (1903), pp. 33-109: p. 105.

³⁰ G. IANZITI, *La storiografia umanistica a Milano nel Quattrocento*, in *La storiografia umanistica*, Messina 1992, pp. 311-332: p. 323. Si veda anche il capitolo « The Sforzas in Search of Consensus » nel volume G. IANZITI, *Humanistic Historiography* cit., pp. 20-40.

³¹ IANZITI, *La storiografia umanistica a Milano*, p. 330, che pone erroneamente tra questa produzione anche lo *Sphortia* di Antonio Geraldini (insieme all'*Oratio magistri Uberthini Crescentinatis in laudem illustrissimi quondam domini Francisci Sfortiae*, Milano, B. Ambrosiana, T.20.sup., ff. 104r-109v).

ostile al grande poema epico: in *carm. ad Ioh.* 1.1, richiamando Properzio 3.3³².

Il testo consta di 178 distici elegiaci, per un totale di 356 versi. La sua struttura può essere sintetizzata nel seguente schema (d.d. = discorso diretto):

sezione	versi	contenuti	discorso diretto ³³
I.	1-20	il poeta si rivolge a san Fortunato, ricordandogli che è tornato il suo anniversario, che è anche quello della presa del potere in Milano da parte di Francesco Sforza.	
II.	21-150	san Fortunato, rivolgendosi a Francesco Sforza, gli predice i futuri trionfi: fa riferimento alla presa del potere quale erede di Filippo Maria Visconti, al matrimonio con la figlia di questi Bianca, alle grandi alleanze, politiche e diplomatiche, ad es. coi re aragonesi di Napoli (matrimonio di Ippolita con Alfonso di Calabria), coi re di Francia, etc. Ricorda poi l'acquisizione del dominio su Genova e la Corsica, e l'alleanza con Iacopo Piccinino, che diventa suo genero. Ulteriori conquiste in Italia settentrionale.	d.d.
III.	151-154	il poeta racconta che san Fortunato se ne torna in cielo, mentre Francesco Sforza gli risponde.	
IV.	155-160	Francesco Sforza ringrazia san Fortunato per le felici predizioni sul futuro.	d.d.
V.	161-180	il poeta racconta come Francesco Sforza vada col ricordo alla famiglia dei Visconti (Ottone, Matteo, Galeazzo, Azzone, Galeazzo II, Giovanni e Luchino).	
VI.	181-222	il poeta racconta come Francesco Sforza vada col ricordo a Filippo Maria Visconti, suo suocero, che lo aveva accolto come un figlio, a sentirne le imprese effettuate nel regno di Napoli, ai tempi difficili della regina Giovanna II. E il Visconti lo scelse come genero ed erede, legando indissolubilmente le due dinastie. Ricorda poi il suo matrimonio con Bianca Visconti, alla guerra di Lucca contro i Fiorentini, ad altre imprese ancora più grandi.	

³² FRÜH, *Antonio Geraldini* cit., pp. 176-177.

³³ In totale i versi del carme attribuibili a discorsi diretti ammontano a 156, cioè al 43,8% dell'intera opera.

sezione	versi	contenuti	discorso diretto
VII.	223-226	finalmente arriva il riconoscimento totale e unanime a Francesco Sforza della legittimità del suo ducato, da principi e popoli.	
VIII.	227-230	il popolo di Milano saluta il nuovo duca.	d.d.
IX.	231-236	i nobili di Milano ripensano ai loro errori nella contrapposizione allo Sforza.	
X.	237-246	i nobili di Milano piangono per non aver saputo riconoscere la grandezza dello Sforza.	d.d.
XI.	247-248	Francesco Sforza risponde ai nobili di Milano.	
XII.	249-254	Francesco Sforza promette buon governo al suo Stato (<i>Insubria</i>).	d.d.
XIII.	255-300	il corteo reale entra dentro Milano, il popolo esulta alla vista del duca e della duchessa. La coppia al Duomo di Milano ancora incompleto. Tutto è pacificato.	
XIV.	301-330	il poeta esorta i Milanesi a celebrare quel giorno sacro, preparando se stessi e la città degnamente alla festa. Lodi di Francesco Sforza paragonato a grandi personaggi della storia romana (Quirino, Numa, Giulio Cesare), della storia greca (Alessandro Magno), della Bibbia (Abramo).	
XV.	331-356	anche per i figli della coppia ducale (Galeazzo, Ippolita, Filippo Maria, Sforza, Ludovico, Ascanio, Elisabetta, Ottone) si profetizza un grande futuro.	

Col carne anniversario per l'entrata in Milano di Sforza, Antonio Geraldini si pone dunque nel solco di una tradizione letteraria abbastanza consolidata. Un ottimo esempio ne è l'orazione tenuta da Baldassarre Rasini, professore dello Studio di Pavia, su incarico dello stesso duca, esattamente un anno dopo, peraltro a pochi giorni dalla morte dello Sforza; lo stesso scrittore aveva in precedenza proceduto ad orazioni laudative di Filippo Maria Visconti³⁴.

« Lo schema dell'orazione accademica prevede la lode della patria, quella della famiglia, quella dell'interessato »³⁵. I testi scritti in occasio-

³⁴ La discute (sulla base del testo contenuto nel codice Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. XIII 14, ff. 7r-44v), A. SOTTILI, *L'Università di Pavia nella politica culturale sforzesca*, in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli Stati italiani ed europei (1450-1535)*, Milano 1982, pp. 519-580: pp. 550-561.

³⁵ SOTTILI, *L'Università di Pavia* cit., p. 554.

ne del giorno di san Fortunato sfuggono in parte a questa tripartizione, e il carme di Geraldini e l'orazione di Rasini seguono alcune piste comuni³⁶. Intanto la storia intrecciata e la gloria delle famiglie Visconti-Sforza (*Sphortia* sez. V)³⁷; legittimità del dominio degli Sforza (*Sphortia* sez. VI); lodi per Bianca Maria Visconti, moglie di Francesco Sforza (*Sphortia* sez. II); la politica estera del duca soprattutto nei confronti di Venezia, Firenze e Napoli (*Sphortia* sez. II e VI); il prestigioso ritorno di Genova sotto la dominazione milanese (*Sphortia* sez. II); lodi per Ippolita Maria, figlia della coppia, che va in sposa all'erede al trono di Napoli, Alfonso di Calabria (*Sphortia* sez. II); lodi per Galeazzo Maria, figlio di Francesco e Bianca Sforza (*Sphortia* sez. II); lodi di alcuni esponenti minori della famiglia Sforza, confinati in elenco (*Sphortia* sez. XV)³⁸.

Scarna ma non inesistente, fino a oggi, la riflessione critica sulle caratteristiche dell'Antonio Geraldini scrittore³⁹. Per la maggiore opera in prosa, la *Vita Angeli Geraldini*, Hartmut Peter individua due strategie intertestuali di fondo: da un lato una tecnica di imitazione e ripresa stretta, dall'altra quella che definisce una « Hinweiskunst », una capacità di “allusione” alla fonte assai più sofisticata e interessante⁴⁰. Per quanto riguarda le Ecloghe, Sigrun Leistriz nota una buona padronanza ed al tempo stesso una decisa tendenza all'indipendenza, cioè all'*aemulatio* più che a una pedissequa *imitatio*, dagli *auctores*. Le *Bucoliche* di Virgilio risultano citate solo nelle ecloghe V, VI e XII: molto più frequenti i rimandi all'*Eneide* e alle *Georgiche*. Per quanto riguarda Ovidio, grande spazio alle *Metamorfosi* e ai *Fasti*: accanto a Virgilio, è proprio il Sulmonese l'autore che influenza maggiormente la lingua dell'Amerino⁴¹. Presenti anche Orazio e Lucano (nonché citazioni da Lucrezio, Catullo, dalle tragedie di Seneca, da Giovenale). Né mancano nel *background* poetico del *Carmen Bucolicum* poeti tardoantichi, come Claudiano (*Carmina*), Prudenzio, Celio Sedulio, Aratore, Avito, Venanzio

³⁶ Per la presenza dei temi elencati nell'opera di Rasini mi rifaccio alla citata trattazione di SOTTILI, *L'Università di Pavia* cit.

³⁷ Per far questo sono richiamati i re e gli imperatori di Roma antica (*Sphortia* sez. XIV).

³⁸ Di Ludovico Maria, il futuro duca di Milano Ludovico il Moro, si ricorda l'adesione alla fallita crociata organizzata da papa Pio II tra il 1459 e il 1464 (*Sphortia* sez. XV).

³⁹ Nessuno studio sulla metrica. Nell'annata 2009 dell'« Archivio Glottologico Milanese » è in corso la pubblicazione di un mio contributo sull'esametro “bucolico” dell'Amerino, con riferimenti alle caratteristiche versificatorie del *Carmen* in onore di Francesco Sforza.

⁴⁰ PETER, *Die Vita Angeli Geraldini* cit., pp. 142-143.

⁴¹ M.J. BAYO, *Virgilio y la pastoral española del Rinacimiento (1480-1530)*, Madrid 1959, p. 19 definisce « Geraldino poeta de estirpe ovidiana » (lo leggo in LEISTRITZ, *Das Carmen Bucolicum* cit., p. 187).

Fortunato⁴². Approfondito l'esame delle fonti poetiche dei *Carmina ad Iohannam Aragonum* effettuato da Martin Früh⁴³. Lo studioso tedesco offre delle citazioni non solo una ricognizione completa ed esaustiva, ma soprattutto ne indica la *ratio* complessiva, che si muove appunto tra il semplice riutilizzo, decontestualizzato, di nessi e stilemi, a una *imitatio* più profonda e poeticamente orientata. È interessante l'esempio portato per *carm. ad Ioh.* 1.2 dove, per connotare il regno di Ferdinando il Cattolico, si fa riferimento alla *aurea aetas* virgiliana, procedimento applicato anche nel *Carmen* per il governo di Francesco Sforza (*Sphortia* 271-272)⁴⁴. Il modello principale per i carmi a Giovanna d'Aragona è naturalmente Orazio (innanzitutto per l'aspetto metrico). Ma Früh ricostruisce lo sfondo intertestuale con acribia, insistendo sulla presenza degli epici d'età flavia (Valerio Flacco, Silio Italico e Stazio), nonché identificando fonti tardoantiche come gli spagnoli Prudenzio e Eugenio di Toledo, e poi Sidonio Apollinare, Ausonio, Paolino di Nola, Venanzio Fortunato.

Anche nello *Sphortia* si evidenzia tale pratica intertestuale. Solo assai raramente l'Amerino utilizza la poesia antica e tardoantica come mero serbatoio di espressioni, e le citazioni letterali sono scarse e poco estese (quasi mai più di due parole di seguito). Quando ciò avviene, è quasi sempre in analogia di contesti (si veda ad es. la *maxima cura*, di un congiunto, di Verg., *georg.* 4.354, per l'amore di Sforza verso il figlio Galeazzo in *Sphortia* 41). Accanto al bagaglio tradizionale di ogni buon poeta umanista (Virgilio, Ovidio, il "carissimo" Orazio, Venanzio Fortunato), nello *Sphortia* sono da sottolineare quelle che sembrano citazioni dall'*Hercules Oeteus* di Seneca⁴⁵, dalle Elegie di Tibullo⁴⁶ e dall'*epos* filosofico di Lucrezio⁴⁷.

⁴² LEISTRITZ, *Das Carmen Bucolicum* cit., pp. 185-190. E si veda già l'edizione del *Carmen Bucolicum* data da W.P. MUSTARD, *The Eclogues of Antonio Geraldini*, Baltimore 1925, pp. 14-15.

⁴³ FRÜH, *Antonio Geraldini* cit., soprattutto pp. 175-182. Cfr. anche il precedente L. LUCCO I COMAS, *Sobre un poema d'Antonio Geraldini dedicat a Bernat Margarit*, « Annals de l'Institut d'Estudis Gironins », 31 (1990/1991), pp. 89-98.

⁴⁴ M. FRÜH, *Profecia y realidad: una oda de Antonio Geraldini al rey Fernando el Católico*, in *De litteris Neolatinis in America Meridionali, Portugallia, Hispania, Italia cultis*, a cura di D. Briesemeister - A. Schönberger, Frankfurt am Main-Valentia 2002, pp. 47-67.

⁴⁵ Sen., *Herc.Oet.* 203 per *Sphortia* 59.

⁴⁶ Tibullo 1.3.86 per *Sphortia* 84.

⁴⁷ Lucr., 2.582 per *Sphortia* 35.

*Antonii Geraldini Carmen in annua solennitate, quae celebratur in festo
diui Fortunati, quo die inuictissimus princeps Franciscus Sphortia
Mediolani imperium adiit*

1r || Annus exequitur nitidusque sub ordine Titan
 Orbeque completo pristina signa tenet.
 Prospera cuncta deum populis hoc sole fuerunt,
 Numina Caesareum cum tribuere ducem.
 Iamque tribus lustris rediit uer floribus atque 5
 Praecintum uiolis purpureisque rosis,
 Nullaque fulgentem fuscantia nubila solem
 Apparent: uideo cuncta serena fore.
 Festaque lux orta est, qua, Fortunate, solemus
 Diuinum nomen concelebrare tuum, 10
 Qui felix nimium nobis presensque fuisti,
 Fecisti populis gaudia longa tuis.

4 *ducem*] il *dux Caesareus* è Francesco I Sforza (1401-1466) [v. 15 *Francisco*], duca di Milano dal 1450, tre anni dopo la morte del suocero Filippo Maria Visconti († 1447), del quale aveva sposato la figlia Bianca Maria. Figlio naturale di Muzio Attendolo, abbraccia il mestiere delle armi, costruendo in pochi anni un'ingente fortuna. Ottiene dal pontefice l'autorizzazione a operare nelle Marche e in Umbria. Combatte poi al servizio di Filippo Maria Visconti, signore di Milano, ma più avanti si schiera contro Milano a favore di Venezia, sconfiggendo nel 1440, presso Anghiari, il condottiero visconteo Niccolò Piccinino; e ottiene, con la Pace di Cremona del 1441, la mano della figlia del Visconti, Bianca Maria. Dopo la morte di Filippo (1447), sconfigge la Repubblica Ambrosiana, diventa duca di Milano nel 1450. Con l'appoggio di Firenze e della Francia fronteggia la lega costituita da Venezia, Savoia e Aragona. La Pace di Lodi del 1454 sancisce una sorta di *status quo*, del quale beneficia sostanzialmente lo Sforza. Grazie all'appoggio della Francia occupa pacificamente Savona, Genova e la Corsica (1464), mentre una tregua con gli Aragonesi pacifica i suoi possedimenti personali nelle Puglie. 9 *Fortunate*] il giorno di san Fortunato è festeggiato a Milano il 26 febbraio.

Nanque aurora suos tunc primum erexerat ortus,
 Cum terras fausto tu petis, alme, pede,
 Splendidus ut magno Francisco rite referres 15
 Premia, quae meritis fata Deusque dabant.
 1v || Efficis idque libens, neque hoc tibi carior ulla
 Aut stirps aut populus ullus in orbe fuit.
 Ergo bis Franciscum compellas uocibus ultro,
 Voluentem curas undique corde graues. 20
 « Quid nunc, grate Deo, populis gratissime cunctis,
 Quid curas, grandis, inclyte, corde premis?
 Imbue laetitia pectus, lux alma relucet,
 Qua uirtus capiet praemia digna tua.
 Nam superum rector me nunc tua limina adire 25
 Iussit, ut haec canerem cuncta futura tibi.
 Te Deus Anguigeræ statuit, Francisce, columnam
 Esse domus lumen presidiumque fore.
 Urbs Mediolani tibi mox commutet habenas,
 Seque sua clara cum ditione dabit, 30
 Atque alias inter caput haec super efferet urbes,
 Sumet ab hac leges caetera terra sacras;
 Moenibus et mundus totus promittitur istis
 Extremique orbis ora tributa feret.
 Iamque Vicecomites orbem moderare licebit, 35
 Perpetuoque urbes iam domus ista reget,
 Et penes Anguigeros regnorum cura manebit:

13 *Nanque aurora suos tunc primum erexerat ortus*] Verg., georg. 4.544 Post, ubi nona suos Aurora ostenderit ortus (anche 4.552) 14 *fausto tu petis alme pede*] Hor., ep. 2.2.37 I, bone, quo uirtus tua te uocat, i pede fausto 17 *carior ulla*] Ov., fast. 6.51 Sed neque paeniteat, nec gens mihi carior ulla est 31 *Atque alias inter caput haec super efferet urbes*] Ven.Fort., carm. 1.15.69 Quantum inter reliquas caput haec super extulit urbes 37 *Et penes Anguigeros regnorum cura manebit*] carm.epigr. 966.3 Tum tibi si qua mei fatorum cura manebit

15 *Francisco*] Francesco I Sforza [→ 4 *ducem*]. 27 *Anguigeræ...domus*] è la casata dei Visconti, che reca nello stemma, come ricordato anche più avanti [v. 35 *Vicecomites*], un *anguis*, cioè la vipera (o biscia) che divora un uomo. Per questo stemma: [162 *Otho ... trucis ... gigantibus ... vipera*]. 35 *Vicecomites*] casata dei Visconti (il nome deriva dal titolo di visconte tenuto da alcuni membri e divenuto poi ereditario), famiglia nobile lombarda che a partire dal sec. XIII tiene dominî su numerose città lombarde, dal 1395 al 1447 col titolo ducale. Ottone († 1295), arcivescovo di Milano, lottò coi Della Torre ottenendo la signoria della città. L'ultimo Visconti signore di Milano è Filippo Maria: suocero di Francesco Sforza.

Hoc fas est rerum frena tenere genus.
 Blancaque coelesti faciet te prole parentem,
 Inter reginas quae numeranda sacras, 40
 2r|| Et nati Galeaz, qui nunc tua maxima cura,
 Dextra reget terras, sidera fama petet.
 Fortunatus eris, princeps, semperque beatus,
 Cognomenque tibi, quod mihi nomen, erit.
 Pontificum sacer ordo patrum, qui magna Tonantis 45
 Sceptra uices summas qui Iouis orbe gerit,
 Omnis erit firmo pactus tibi robore pacis;
 Sed Pius ante omnes ipse secundus erit,
 Felix is nimium fuerit, qui lege dicatus
 Perpetua sceptris consilioque tuo. 50
 Nanque uni dabitur Francisco ad culmina reges
 Euehere et magnos amplificare patres.
 Optabunt omnes reges proceresque ducesque
 Iungi cum claro sanguine Sphortiadum!
 Aspice, regnorum septem qui iura tuetur, 55
 Alphonsum regem, pacis in orbe decus:
 Is tibi perpetuo iungetur foedere nato,

41 *Et nati Galeaz qui nunc tua maxima cura*] Verg., georg. 4.354 Cyrene soror, ipse tibi, tua maxima cura 43 *Fortunatus eris princeps semperque beatus*] carm.Carol. II 28.2.37 Salue fortunate pater semperque beatus

39 *Blancaque*] Bianca Maria Sforza (1425-1468), figlia naturale (da Agnese del Maino) di Filippo Maria Visconti, viene data in moglie a Francesco Sforza dopo la Pace di Cremona del 1441. Alla morte del padre (1447), dopo la breve parentesi della Repubblica Ambrosiana, insieme al marito Francesco Sforza eredita lo Stato del padre. 41 *Galeaz*] Galeazzo Maria Sforza (1444-1476), duca di milano dal 1466. Figlio di Francesco I Sforza e di Bianca Visconti. Non governò in maniera brillante, e finirà assassinato da una congiura nobiliare. Gli succederà il giovanissimo figlio Gian Galeazzo, che verrà esautorato dallo zio Ludovico il Moro [→ 347 *Lodoicus*]. 48 *Pius...secundus*] papa Pio II, al secolo Enea Silvio Piccolomini, pontefice dal 1458 al 1464. 56 *Alphonsum regem*] Alfonso V il Magnanimo (1396-1458), re d'Aragona e di Sicilia dal 1416, re di Napoli dal 1448. Figlio di Ferdinando I d'Aragona e di Eleonora di Castiglia. Giovanna II di Napoli lo adotta, per contrapporlo a Luigi III d'Angiò. Nel 1432 si trasferisce definitivamente in Italia, lasciando la Spagna nelle mani della moglie Maria e del fratello Giovanni. Durante la guerra contro Luigi d'Angiò viene catturato dai Genovesi e consegnato a Filippo Maria Visconti. Questi però lo libera, in cambio di un forte riscatto e di aiuto contro Francesco Sforza. Diventa re di Napoli nel 1442, e nel 1447 tenta di succedere a Milano a Filippo Maria Visconti. Ma deve cedere il campo a Francesco Sforza dopo la Pace di Lodi (1454).

Seruabis regnum, Sphortia, ab hoste fero.
 Sistetur patrio te Ferdinandus in agro
 Rex, ac magna tua regna tenebit ope. 60
 Hostilesque aquilas aquilis felicibus ipse
 Contundes, uertet Gallica terga manus,
 Quin Ferdinandum uinctum tibi sanguine reddes,
 Formosaeque socer fiet is Hippolytae.
 2v || Foedere Parthenopes Mediolanumque perenni 65
 Nectetis terras protinus ambo duas.
 Interea Phoebi bis denis orbibus actis,
 Cum ueniet rapidis altera messis equis,
 Inuadet demum tua pectora febridus aestus,
 Et quatiet corpus torrida flamma tuum: 70
 Extremam faceret metam te tangere uitae,
 Si sineret coeli rector id atque Deus.
 Externi credent te uitae munere functum,
 Fataque lugebit terra suprema tua.
 Tunc melius noscent gentes, populique ducesque 75
 Te pacem terris ocia et alma dare.
 Cum te prospicient orbem regnante manere

59 sistetur] sistetur *cod.* 70 flamma] flama *cod.* 73 uitae] uita *cod.*

59 *Sistetur patrio te Ferdinandus in agro*] Sen., Herc.Oct. 204 Patrioque sedens ales in agro

58 *servabis regnum*] il nuovo re di Napoli, Ferdinando I (figlio di Alfonso V), non viene riconosciuto da papa Callisto III, e tra il 1460 e il 1461 subisce un tentativo di colpo di Stato coordinato dai Francesi e in particolare da Giovanni d'Angiò, che in qualche modo rivendica la legittimità del trono. Sconfitto dagli Angioini sul Sarno nel luglio del 1460, riceve aiuti dal nuovo papa Pio II e da Francesco Sforza, riuscendo così a domare la ribellione e a restare saldamente sul trono. 59 *Ferdinandus ... rex*] Ferdinando I d'Aragona, detto Ferrante (1431-1494), re di Napoli dal 1459. Figlio naturale di Alfonso V il Magnanimo. Effettua tra l'altro una politica di alleanza con la Milano di Francesco Sforza. 64 *Hippolytae*] Ippolita Maria Sforza (1446 - 1488), figlia di Francesco Sforza e Bianca Maria Visconti. Sposerà (*regina futura*) il 16 maggio 1465 Alfonso, duca di Calabria, figlio del re di Napoli Ferdinando I d'Aragona [→ 57 *Ferdinandus ... rex*], e quindi erede al trono di Napoli. 65 *Parthenopes*] è la città di Napoli. 69 *febridus aestus*] riferimento a uno dei primi attacchi (con tutta probabilità risalente all'estate del 1461), della malattia, l'idropisia, che condurrà a morte Francesco Sforza.

Tranquillum, et claudi Martis ubique fores, Sed mundi molem terris cedente moueri	
Francisco et reges sumere et arma duces;	80
Nam cum uiuendi cassum te forte putabunt, Incipient tacite bella mouere duces.	
Sed Deus orantum caelo prece motus ab alto, Ut tua producant stamina longa deae,	
Restituet mundo sortem miseratus iniquam,	85
Excidii et tantos comprimet ipse motus, Innumerosque tuis addet natalibus annos, Vrbibus Eois et tua iura dabis.	
3r Nullus in immenso uiuet felicior orbe, Nullus erit, cui sint fata secunda magis.	90
Franchorum quoque rex, populis opibusque superbus, Cui paret summa Gallia magna fide,	
Vnanimis tecum fiet per saecula longa; Se tibi perpetua iunget amicitia.	
Ille etiam cui longa duci Burgundia seruit	95
Nectet amicitiae uincula firma tibi.	
Dux Mutinae, non pace minus quoque clarus et armis, Borsius Extensis, fama decusque domus,	
Efficiet, uideo, tecum commercia firma, Anguigeroque duci semper amicus erit.	100

82 *Incipient tacite bella mouere duces*] Ov., fast. 5.556 Hinc fera Graduum bella mouere decet
84 *Ut tua producant stamina longa deae*] Tib., 1.3.86 Deducat plena stamina longa colu
85 *Restituet mundo sortem miseratus iniquam*] Verg., Aen. 6. 332 Multa putans sortemque animo miseratus iniquam
88 *Vrbibus Eois et tua iura dabis*] Claud., carm. 15.226 Arcadii thalamis ubique illapsus Eoae. Ov., fast. 2.492 Forte tuis illic, Romule, iura dabas
91 *Franchorum quoque rex populis opibusque superbus*] Verg., Aen. 2.556 Pergama, tot quondam populis terrisque superbum

78 *Martis ... fores*] le porte del tempio di Marte: chiuse significano metonimicamente la pace.
91 *Franchorum...rex*] i sovrani sul trono di Francia durante il periodo di ducato di Francesco Sforza (1450-1466) sono Carlo VII il Vittorioso (1429-1461) e Luigi XI (1461-1483).
92 *Gallia*] è la Francia. 95 *duci Burgundia*] Filippo III il Buono (1419-1471), duca di Borgogna e signore dei Paesi Bassi. 97 *dux Mutinae ... Borsius*] Borso d'Este (1450-1471), fratello e successore di Leonello, duca di Ferrara, di Modena e di Reggio Emilia. Nel luglio 1440 era stato catturato da Francesco Sforza, alla guida delle truppe veneziane, al termine della vittoriosa battaglia di Soncino (prov. Cremona). 100 *Anguigeroque duci*] è sempre Francesco Sforza.

Non opus est narrem, qua lege fluentia tellus
 Consiliis aderit officiosa tuis.
 Sed uelut ipsa fuit semper fidissima semper,
 Sic erit argento diuitisque potens.
 Marte tibi dabitur gentes superare feroces, 105
 Saepeque de placida pace triumphus erit.
 Quid dicam, quod sponte trucis sine murmure Martis
 Parebit iussis pulchra Saona tuis,
 Accipietque tuas leges et iura libenter
 Insula, quae magno Corsica cincta mari? 110
 Cumque per Hadriacum Veneti sua carbasa ponthum
 Tendant, et teneant bracchia parua maris,
 3v || Magna tibi cedit Neptunus regna profundi
 Et Genuam, regnis quae ualet una suis,
 Quae quam Marte potens fuerit, quae classe trophea 115
 Vndique portarit per mare, scire potes.
 Tu modo quos populos, fecit quos unda potentes,
 Affecit poenis, sis memor, ipse uelim:
 Nauibus ipsa maris cultores ante coegit
 Belligeris intra tecta manere sua 120

106 sepeque de] –que de *fortasse ex correctione cod.* 117 quos¹] quis *cod.*

107 *Quid dicam, quod sponte trucis sine murmure Martis*] Ald., enig. 96 Cernere non pavidus didici trux murmura Martis 118 *ipse uelim*] Ov., am. 2.19.2, etc.

108 *Saona*] è la città di Savona: v. 114 *Genuam*. 110 *Corsica*] l'anno dopo la conquista di Genova [v. 114 *Genuam*], nel 1463, da parte di Francesco Sforza, l'Ufficio di San Giorgio cede al duca anche la Corsica (porta il titolo di conte di Corsica uno dei figli di Francesco, il conte di Pavia Filippo Maria, † 1492). Il dominio dell'isola sarà restituito al doge Tommasino Campofregoso da Gian Galeazzo Maria Sforza [v. 343 *alium Mariae ... Philippi*] nel 1478. 111 *Hadriacum ... ponthum*] è il mare Adriatico, sul quale spadroneggiano i Veneziani [v. 111 *Veneti*]. 113 *Neptunus*] il dio del mare indica qui la politica tirrenica degli Sforza inaugurata da Filippo Maria Visconti e concretizzata da Francesco Sforza. 114 *Genuam*] con il trattato di Nouvion, del dicembre 1463, il re di Francia Luigi XI riconosce al duca di Milano Francesco Sforza l'investitura di Genova e di Savona. Genova era stata al centro della politica espansionistica del ducato di Milano già sotto Filippo Maria Visconti, in particolare nel periodo 1421-1435. Nel dicembre 1421 la città si arrendeva alle truppe milanesi, comandate dal Carmagnola, che per qualche tempo assunse anche il governatorato della città.

Saepeque Turchorum spoliis insignis opimis
 Perdomuit gentes bellica terra feras.
 Et uelut ante patri reges parere Philippo
 Iussit, et ipsius iussa subire duces,
 Sic ducet longos intra tua regna triumphos 125
 Innumerasque urbes addet ubique tuis.
 Qui quam magnanimo Picininus patre creatus
 Agmina nunc Venetum ducit et arma gerit,
 In tua suscipies generum sublimia tecta 130
 Coniunctus natae fertilis hospes erit.
 Sphortiadas turmas non inferiora secutus
 Ipse reget, fiet tempus in omne tuus,
 Adiungetque tuis iam mille trophea triumphis
 Viribus inuictis belligeraque manu.

130 *hospes erit*] Ov., trist. 3.12.50 131 *non inferiora secutus*] Verg., Aen. 6.170

123 *Philippo*] Filippo Maria Visconti (1392-1447), duca di Milano dal 1412. Secondogenito di Gian Galeazzo, alla morte del padre (1402) e dopo la congiura che portò alla morte il fratello maggiore Giovanni Maria (1412), assume il titolo di duca di Milano. Effettua una politica molto energica di rafforzamento ed espansionismo del ducato, giungendo ad assoggettare Genova (1421), ma subisce ripetute sconfitte da Firenze e Venezia, con cui si alleano i Savoia e il papato. Muore senza eredi maschi e gli succede nel titolo il genero, marito di Bianca, Francesco Sforza. 127 *Picininus*] Iacopo Piccinino (1423-1465), figlio del più famoso capitano di ventura umbro Niccolò Piccinino, si dedica anch'egli al mestiere delle armi. La sua carriera si sviluppa sostanzialmente tra il ducato di Milano e il regno di Napoli, nella solita caotica girandola di alleanze e voltafaccia. Diventato famoso e potente nel regno aragonese, per attrarlo definitivamente a sé Francesco Sforza gli concede in moglie (1464) sua figlia (illegittima) Drusiana († 1474). Ma nel luglio 1465 il re di Napoli Ferrante d'Aragona, forse d'accordo con lo stesso duca di Milano, lo fa incarcerare a tradimento e strangolare in carcere a Napoli (dell'omicidio Francesco Sforza è incolpato dalla stessa figlia Drusiana). Il voltafaccia trova spiegazione in due fatti concomitanti: il matrimonio di Ippolita Sforza, figlia di Francesco, con un figlio del re di Napoli ed una vittoria navale degli Aragonesi sugli Angioini. 127 *magnanimo ... patre*] Niccolò Piccinino (1386-1444), capitano di ventura. Inizia la sua milizia sotto Braccio da Montone, diventandone nel 1416 uno dei luogotenenti, e poi il successore nel 1424. Dal 1426 passa al soldo di Filippo Maria Visconti: è sconfitto dai Veneziani a Maclodio (1427), ma li batte in altri scontri importanti, restando sconfitto a Anghiari nel 1441 dai Fiorentini. Il suo attivismo personale in Lombardia, e il rifiuto di Filippo Maria di concedergli la mano di sua figlia Bianca, sono cause del suo scontro mortale con Francesco Sforza, che lo sconfigge a Montelauro nel 1443. Niccolò muore poco dopo di idropisia. 128 *agmina Venetum*] Iacopo Piccinino passa al soldo della Repubblica di Venezia dopo la caduta della Repubblica Ambrosiana (1450), al momento cioè della presa del potere a Milano da parte di Francesco Sforza. 130 *coniunctus natae*] la moglie di Iacopo Piccinino è, come detto, una figlia naturale (la ebbe da Giovanna d'Acquapendente) di Francesco Sforza, Drusiana (1437-1474). Costei sposa il Piccinino il 12 agosto 1464.

Illa etiam memori cupio te mente tenere,	135
Quae tibi nunc dico certa futura quidem.	
4r Clauditur en Adda quidquid fluuiioque Timau	
Seruiet imperio sedula terra tuo,	
Benacusque tibi cedet Bataionis et unda,	
Succumbetque tuis Brinta secundus aquis.	140
Claraque cum totum uolitabit fama per orbem,	
Notus eris terris cognitus atque mari.	
Ortus et occasus, Boreas te sentiet, Auster,	
Seruabit leges ultima terra tuas.	
Cumque etiam stabili firmaris robore mundum,	145
Atque omnis belli cesserit orbe timor,	
Cum tibi contigerint terraeque marisque triumph	
Pacatusque tuo munere mundus erit,	
Scandere tunc tandem diuus iubebit in astra	
Iungeris superis caelicolumque choro ».	150
Dixit in excelsi rediitque palatia caeli,	
Sic fortunati liquit et ora ducis.	
Tunc qui magnarum factus tutela domorum	
A superis, tales reddidit ore sonos:	
« Fortunate, decus superum, gratissime prorsus	155

149 iubebit] iubebere *cod.*

135 *Illa etiam memori cupio te mente tenere*] Lucr. 2.582 Conuenit et memori mandatum mente tenere 139 *Bataionis*] si potrebbe pensare al Bacchiglione, fiume che scorre presso Vicenza (ringrazio Antonio Placanica per l'intelligente intuizione: il toponimo non mi risulta attestato altrove). 141 *Claraque cum totum uolitabit fama per orbem*] Lucan., 4.574 Ore ratem totum discurrens Fama per orbem 143 *Ortus et occasus Boreas te sentiet Auster*] Ven.Fort., *carminum app.* 2.82 Ortus et Occasus militat ore tibi 154 *A superis tales reddidit ore sonos*] Ov., *fast.* 1.434. Intempestiuos edidit ore sonos

137 *Adda*] fiume Adda, che scorre nel Veneto, presso Padova. *Timau*] Timavo (sloveno Reka), fiume europeo che scorre in Italia (prov. Gorizia) e in Slovenia ed è tributario del mar Adriatico. 139 *Benacusque*] Benaco è il lago di Garda. 140 *Brinta*] fiume Brenta, che scorre nel Veneto, presso Padova. 143 *Boreas ... Auster*] rispettivamente: vento settentrionale (indica il nord), e vento meridionale (indica il sud).

Rectori omnifico, spesque salusque mea,
 Grata doces, quaecumque mihi uentura fuere,
 Nec frustrata ulla spes mea parte fuit.
 Grates ergo patri superum referamque, habeoque
 4v || Et tibi protector, qui mihi semper ades ». 160
 Deinde Vicecomitum stirpemque genusque reuoluens,
 In sua magnanimus pectora uenit Otho:
 Qui, cum uasta trucidis superasset tela gigantis,
 A uicto sumpsit signa ferenda uiro,
 Vipera uexillis data tunc gestanda superbis 165
 Digna Vicecomitum ueraque signa domus.
 Inde alii subeunt fortissima Marte gerentes
 Pectora, magnanimis est quibus altus honos.
 Ingeniique alius qui uiribus ampla parauit
 Regna, subit: fuit hic maximus alter Otho, 170
 Qui diuae Agnetis miro celebrabat honore
 Festa bonus: faustus nanque erat ille dies.

160 *Et tibi protector qui mihi semper ades*] Ov., fast. 6.542 Dixit, "et huic populo prospera semper ades 164 *A uicto sumpsit signa ferenda uiro*] Ov., am. 2.3.10 Sunt tibi cum domina signa ferenda tua

162 *Otho ... trucidis ... gigantis ... vipera*] numerose le ipotesi sull'origine del simbolo dei Visconti, il serpente con l'uomo in bocca. La più nota è riportata da Bonvesin de la Riva nel *De Magnalibus Mediolani* (5.25: « de nobilissimo Vicecomitum genere ... vexillum quoddam cum vipera figurata colore quendam Sarracenum rubeum transgluciente ... propter excellentem cuiusdam Ottonis Vicecomitis ... probitatem et victoriam quam contra Sarracenos ultra mare in bello exercuit »): lo stemma deriverebbe da una vittoria riportata, durante le Crociate, da un non meglio identificato Ottone Visconti contro i Saraceni. Sulla questione si veda comunque l'ottima nota in *Bonvesin da la Riva, De magnalibus Mediolani. Meraviglie di Milano*, a cura di P. Chiesa, Milano 1997, pp. 236-237. 170 *alter Otho*] Ottone Visconti (1207-1295), arcivescovo (dal 1262) e signore di Milano (1277 e dal 1282). Nominato arcivescovo della città da papa Urbano IV, non poté prendere possesso della diocesi per l'opposizione della fazione dei Torriani. Solo nel 1277, con la vittoria di Desio, riuscì a entrare in Milano e ad essere nominato signore della città con l'appoggio della nobiltà ghibellina. Nel 1287 si associò nel governo il pronipote Matteo I. 171 *diuae Agnetis*] sant'Agnese martire (sec. III), festeggiata il 21 gennaio.

Matthaeus, Galeaz, Azo, Galeazque secundus Tunc subeunt: celsae sidera clara domus.	
Fulgida deinde subit Pastoris imago Iohannis, Qui nunquam timuit post Superos aliquem,	175
Siue duces fuerant proceres regesue fuissent. Cedebant huius viribus atque mitrae.	
Luchinusque etiam subiit clarique nepotes, Fulmina qui belli fama fuere ducum.	180
Egerat insignis quae dux memoranda Philippus Tunc subeunt: fuerat qui socer atque pater.	
Unica nanque illi cum filia Blanca fuisset, Optimus iste fuit filius atque gener.	
5r Prouidus hic nimium uisus ualidusque Philippo, Milite cum uenit septus ubique patris.	185
Audierat teneris etiam quaecunque sub annis	

180 *Fulmina qui belli fama fuere ducum*] Verg., Aen. 6.842-3 Quis Gracchi genus aut geminos, duo fulmina belli, Scipiadas

173 *Matthaeus*] Matteo I Visconti (1250-1322), signore di Milano. Pronipote di Ottone, arcivescovo e signore di Milano, lo affianca nel governo della città a partire dal 1287. Alla morte di Ottone (1295) eredita la carica, ma nel 1302 viene cacciato dalla città dai guelfi Torriani appoggiati dai Piacentini. Riuscì a entrare in città nel 1311 con l'appoggio dell'imperatore Enrico VII di Lussemburgo, iniziando una politica espansionistica che porta Milano a signoreggiare su varie città di Lombardia e Piemonte meridionale. Papa Giovanni XXII, ostile a Matteo, gli invia contro il cardinale Bertrando dal Poggetto, e nel 1320 lo scomunica. Nel 1322 Matteo lascia il potere al figlio Galeazzo I. 173 *Galeaz*] Galeazzo I, figlio di Matteo I Visconti. Subentrato al padre quale signore di Milano nel 1322, muore già nel 1328. 173 *Azo*] Azzone Visconti (1302-1339), figlio di Galeazzo I, signore di Milano dal 1329. Prima di succedere al padre nel 1229, è signore di Cremona. Insieme al padre si oppose a Giovanni di Lussemburgo, che aveva tentato di costituirsi una signoria personale in Italia settentrionale, sconfiggendolo nel 1333. Da signore di Milano, amplia e unifica i domini viscontei. 173 *Galeazque secundus*] Galeazzo II Visconti (1320-1378), signore di Milano dal 1354. Figlio di Stefano Visconti, nel 1350 conquista Bologna per conto dello zio Giovanni [v. 175 *Pastoris ... Iohannis*], alla morte di questi divide i domini di famiglia coi fratelli Matteo II e Bernabò, prendendo per sé Como, Vercelli, Novara e altre città nel Piemonte meridionale, tra cui il marchesato del Monferrato. 175 *Pastoris ... Iohannis*] Giovanni Visconti (1290-1354), arcivescovo e signore di Milano dal 1339. Figlio di Matteo I, diventa signore di Milano alla morte del nipote Azzone [v. 173 *Azo*], insieme al fratello Luchino [v. 179 *Luchinusque*], restando unico signore alla morte di costui nel 1349. 179 *Luchinusque*] Luchino Visconti (1292-1349), signore di Milano dal 1339. Figlio di Matteo I, gli succede alla morte del nipote Azzone († 1339), mentre suo fratello Giovanni viene nominato arcivescovo di Milano. 181 *Philippus*] Filippo Maria Visconti: [v. 123 *Philippo*].

Marte suo clarus fecit et orbis honos,
 Ut Calabri fuerant tutandi uiribus huius,
 Huius et ingenio Graecia magna data, 190
 Maiestas titulos quoniam concesserat isti
 Regia regales tradideratque uices.
 Haec etiam armipotens reputat miranda Philippus,
 Qui post Martigenae fata suprema patris,
 Hunc miles sequitur, sequiturque exercitus omnis, 195
 Signa sequebantur qui patris alta prius,
 Parthenopenque istum meminit seruasse Iohannae
 Marte sub aduerso, quae mala damna tulit.
 Cumque Aquilae obsidio terrae peperisset anhaelae
 Longa famem: hanc seruat illico dextra potens, 200
 Et pacem bello Franciscus uisus eodem
 Tunc fecisse sibi pontificique sacro.

189 *Calabri ... Graecia magna*] Francesco Sforza è inviato dal padre in Calabria nell'agosto del 1418, sempre per l'intricata questione della successione della regina Giovanna II. Il pretendente angioino, Luigi III d'Angiò, nel gennaio 1421, nomina Francesco viceré della Calabria, per organizzarvi con i nobili locali un'offensiva ai danni del partito aragonese. In Calabria Francesco aveva contratto in precedenza, quando insieme al padre operava per conto della regina Giovanna II, anche il suo primo matrimonio, con la nobildonna Polissena Ruffo († 1420). Per la stessa regina Francesco milita in sèguito a lungo, ottenendone, nel 1434, la nomina a gran connestabile del regno. 191 *maiestas ... regia*] è la regina di Napoli Giovanna II d'Angiò-Durazzo [v. 197 *Iohannae*]. 194 *Martigenae ... patris*] Muzio Attendolo Sforza (1369-1424), condottiero italiano. Costituita una sua compagnia, combatte prima sotto le insegne dei Visconti, poi passa al soldo dei Fiorentini, e quindi di Ladislao d'Angiò-Durazzo re di Napoli, che nel 1412 gli concede il titolo di gran connestabile del regno e una serie di feudi in Puglia e Basilicata. Dopo la successione al trono della sorella di Ladislao, Giovanna II, che non aveva figli, si schiera alternativamente con i vari pretendenti all'eredità (Luigi III d'Angiò, Alfonso V d'Aragona, Renato I d'Angiò); muore nel gennaio 1424 all'assedio dell'Aquila, scontrandosi con Braccio da Montone. 197 *Iohannae*] Giovanna II d'Angiò-Durazzo (1371-1435), dal 1414 regina di Napoli, in quanto succede al fratello Ladislao I. Durante il suo regno, essendo Giovanna senza figli, si scatena una terribile lotta per la successione, tra i differenti eredi nominati dalla regina stessa: prima il re d'Aragona Alfonso V, poi Luigi III d'Angiò e infine il fratello di questi Renato I. 199 *Aquilae obsidio*] riferimento all'assedio e alla battaglia dell'Aquila, verificatisi tra il 1423 e il 1424. Francesco, al quale, nel corso di quelle stesse operazioni belliche, muore il padre Muzio Attendolo (gennaio 1424), sconfigge il famoso Braccio da Montone, che muore in sèguito alle ferite riportate nella battaglia finale (2 giugno 1424). 202 *pontificique suo*] è papa Martino V (1417-1431), al secolo Oddone Colonna, che, eletto al Concilio di Costanza, trasse grande giovamento nella sua ricostruzione dello Stato Pontificio dopo la lunga parentesi avignonese, dalla sconfitta e morte di Braccio da Montone, che aveva spadroneggiato in lungo e in largo nei territori pontifici.

Hunc optat generum: miratur pectora Martis Qui Phoebus facie, mente Minerua sita est.	
Ergo suam natam despondet et alligat ultro Sphortiadae illustri, tunc quoque adoptat eum, Magnificasque domos tunc uinclo nexuit uno Ipse Vicecomitum Sphortiadumque genus.	205
Cunctaque magnanimus memori cum mente teneret, 5v Cumque benigna sibi sidera celsa forent,	210
Conscius et rerum, quae primis gesserat annis, Cum nactus iuueni multa trophea manu, Cumque dato thaedis anno sacroque himineo, Lucenses saevo seruat ab hoste lares:	215
Nanque hos obsidio peruerso presserat anno. Sed ducis inuicti munere parta quies, Quodque sacerdotum fuerat uexillifer ipse, Quae cecinit diuus, uera futura putat:	
Concipit imperium tunc mente et magna futura Sceptra sibi, et natis indubitata suis.	220
Cumque has excellens agitaret pectore curas Princeps, atque animo uoluerat ista suo, Ecce Valentinus uenit comes, undique septus Ciuibus, occurrit laeta caterua uirum	
Sponte ferens promissa tibi fatalia iura: Vrbis fatalem dicit et esse ducem.	225

216 *parta quies*] Verg., Aen. 3.495, etc.

214 *Lucenses ... lares*] nel maggio 1430 i Fiorentini assediano Lucca. Il duca di Milano Filippo Maria Visconti inuia Francesco Sforza in soccorso della città ma con l'intenzione di appropriarsene, cioè di non restituirla al legittimo signore Paolo Guinigi. Nel luglio Francesco Sforza supera gli Appennini ed affranca Lucca dall'assedio dei Fiorentini. Ma la guerra per il possesso della città dura diversi mesi ancora (almeno fino alla fine di ottobre). È in quest'occasione che Filippo Maria Visconti gli promette in moglie Bianca. 223 *Valentinus ... comes*] dovrebbe trattarsi di Carlo di Valois, duca d'Orléans (1394-gennaio 1465), uno dei pretendenti alla successione di Filippo Maria Visconti, in quanto nipote *ex sorore*: egli è infatti figlio di Valentina Visconti († 1409), figlia di Gian Galeazzo Visconti, andata in moglie al duca di Orléans Luigi di Valois. (A.M. ROBINSON, *The Claims of the House of Orléans to Milan*, « English Historical Review », 3 [1888], pp. 34-62).

« Te manet Insubriae tellus, Egiptus Osirim,
 Expectant regem sic pia turba suum.
 Ergo ueni » dixit « patriae dominusque paterque,
 Tu Mediolani suscipe scepra tui! ».
 230
 Inde alii proceres ueniunt, omnesque saluant
 Te dominum cuncti, Sphortia magne, uocant.
 6r | Et tua cum laeto lustrarunt pectora uultu,
 Cumque tuos omnes constupuere modos,
 Haec stupidi tacito secum sermone uolutant,
 235
 Accusantque suas in sua damna moras:
 « Numina cur diuum nobis tam aduersa fuerunt,
 Cur fata extiterant tamue sinistra simul,
 Lumina cur mentis nostrae tam caeca fuerunt,
 Cur uel ad immensum tarda fuere bonum?
 240
 Credite, non ullos uidisset patria luctus,
 Corpora uidisset nulla perire fame,
 Si nobis eadem, quae nunc mens ante fuisset,
 Et ducis inuicti cognitus ante decor!
 245
 Quis poterat melior nostrae spes esse salutis,
 Possumus et melius qua dicione regi? ».
 Haec igitur secum ciues dixere uicissim:
 Excipit hos princeps uoxque benigna fluit:
 « O proceres, meliora dedit fortuna uidere:
 250
 Passa nunc inuita est uos lacerare manu
 Confiteor, doleo, dextra est, mihi si qua petenti
 Vobis parta lues, gens mihi cara nimis.
 Sed mihi quae fatis promissa est optima tellus,

227 *Te manet Insubriae tellus*] Hor., epod. 1.13 *te manet Assaraci tellus, quam frigida ¶parui¶*
 227 *Egiptus Osirim*] Lucan., 8.834-5 *Et, quem tu plangens hominem testaris, Osirim: Tu nostros, Aegypte, tenes in puluere manes*

227 *Insubriae*] l'Insubria è una regione storico-geografica, corrispondente all'antico territorio in passato abitato dagli Insubri, popolazione celtica, che pare fondasse Milano nel IV sec. a.C. In seconda battuta il nome può essere riferito al territorio del Ducato di Milano (1395-1796). In Lombardia rientrano nell'Insubria le province di Milano, Monza, Varese, Como, Lecco, Lodi, Sondrio e Pavia; in Piemonte le province di Novara e Verbania; infine in Svizzera, tutti i territori di lingua italiana (Canton Ticino, Grigioni). 227 *Egiptus ... Osirim*] secondo la leggenda, il dio egizio Osiride viene ucciso e smembrato da suo fratello Seth. La sua sposa e sorella Iside ne ricompose il corpo e gli ridiede la vita.

Insubriae ciues, hanc petii, ut regerem! ».	
Haec ait, et uerbis quoniam non apta dabantur	255
Tempora, conscendit quisque libenter equos.	
6v Tempore ne longo expectantum uota morentur	
Tunc Mediolani tecta superba petunt.	
Postque igitur summi uisa est praesentia regis	
Pectore portantis numina sacra deum,	260
Cumque etiam comitata uiris, comitata puellis,	
Auratis coniunx regia uenit equis,	
Exultant omnes Ligures, iuuenesque senesque,	
Corpore figentes lumina laeta ducis.	
Tellurem dicunt caelumque fuisse secundum,	265
Aetheraque et ponthum, sidera fausta uocant,	
Quae tulerint tantum felici tempore regem.	
Atque omnes rentur fata fuisse pia,	
Quin etiam caros felices esse parentes	
Nutricemque dedit ubera plena ferunt	270
Se quoque felices dicunt, quod saecula prisci	
Aurea Saturni sint reditura senis.	
Plebs pia laetatur, gaudet sanctusque senatus,	
Gestit et aduentu caetera turba ducis.	
At tunc ante omnes princeps et gloria pompae	275
Franciscus niueis candidus ibat equis:	
It thalami regnique comes cui Blanca, Philippi	
Proles, quae parili stringit amore uirum.	
Templaque nobilibus petierunt fulta columnis	
Imperfecta quidem sed preciosa satis.	280

266 uocant] uocat *cod.*

258 *Tunc Mediolani tecta superba petunt*] Ov., am. 1.6.58 *Quem face sustineo, tecta superba petam* 261 *Cumque etiam comitata uiris comitata puellis*] Ov., fast. 4.425. Sedul., pasch. 2.37 *Et dictum comitata fides, utrumque puellae Filia, consuetis ut erat comitata puellis.* Claud., carm. 21.81 *Egregio comitata uiro; nam proximus Iob.* Kar.Leo 239 *Hinc comitata uiris, illinc stipata puellis* 263 *iuuenesque senesque*] Ov., met. 8.526 264 *Corpore figentes lumina laeta ducis*] Ov., met. 13.456 *Vtque suo uidit figentem lumina uultu* 271 *saecula prisci Aurea Saturni*] Verg., Aen. 6.792-4 *Augustus Caesar, diui genus, aurea conde Saecula qui rursus Latio regnata per arua Saturno quondam*

271 *saecula ... aurea Saturni*] riferimento al mito età dell'oro, che nella letteratura latina trova l'espressione letteraria più famosa nella IV Ecloga di Virgilio.

7r || Caelicolis grates postquam ipse peregerat amplas,
 Et summa effudit relligione preces,
 Munera multa dedit fului quoque multa talenta
 Auri, quo coeptum perficeretur opus.
 Egit et ipsa Deo grates tum regia coniunx 285
 Et Fortunato candida Blanca bono,
 Quod sibi quoque uiro terras et auita Philippi
 Vtrique incolumi regna tenere datum,
 Aurea dona dedit, templi ornamenta futura
 Innumerasque illic larga reliquit opes. 290
 His actis, propere sublimia templa relinquunt,
 Et redeunt populi rite per ora sui.
 Plaudabant manibus hilares et sedula turba
 Iactabat flores sub pedibus roseos;
 Pronaque dicebat cunctorum lingua salutem, 295
 Optabant regi tempora longa suo.
 Si quis erat durum, quem pristinus error haberet,
 Mutauit uiso corda maligna duce.
 Vota Deo summo soluebant undique cuncti,
 Ardebant sacris undique tura focus. 300
 Iure igitur celebranda quidem sanctissima semper
 Ista dies nobis atque agitanda uenit.
 Tendite nunc iterum pictos de more tapetas,
 Spargite nunc latis florea sarta uiis;
 7v || Cingite purpureis nunc alta palatia sertis, 305
 Sublimesque ornent lilia multa domos.
 Ostraque sunt cophinis pateant quae condita pictis
 Sericaque et niuei gloria dentis ebur.
 Quisque suas rigidas argenti pondere uestes
 Uel auro intextas prodere, quisque uelit 310
 Et renovare omnes festiuos ordine ludos:
 Instaurate bona sacra colenda die.

283 munera] mumeria *cod.* 285 tum] cum *cod.*

297 *pristinus error*] Prud., c.Symm. 1.10 300 *Ardebant sacris undique tura focus*] Ov., ep.
 14.26 Dantur in inuitos impia tura focus 303 *Tendite nunc iterum pictos de more tapetas*]
 Verg., Aen. 7.277 Instratos ostro alipedes pictisque tapetis 304 *Spargite nunc latis florea*
sarta uiis] Anth.Lat. 117.10 Expolit et puleris florea sarta rosis

Nam rex, qui nobis datus est diuinitus almus,
 Ordine fatorum consilioque Dei,
 Exuperat claro Romanum Marte Quirinum, 315
 Legibus et sacris exuperatque Numam.
 Magnanimo inferior non est hic Caesare princeps,
 Ipsi nec larga cederet iste manu.
 Conspicua est cunctis nostri clementia regis,
 Nulla est, quae nostrum nesciat ora ducem. 320
 Alter Alexander, gestarum pondere rerum
 Exornat Ligures laudibus iste suis;
 Vtque Habraam iustus generosam sanguine prolem
 Promeruit quoniam relligiosus erat
 Perque duces regesque simul sua semina iecit, 325
 Et nunc ipsius semina multa manent;
 Sic genere atque animo praestantes Sphortia natos
 Perpetuo genuit semine Sphortiadum.
 8r || Hunc super infusa est superi rectoris Olympi
 Gratia, perstringunt prospera fata ducem. 330
 Sic etiam nati, qui sicut sidera fulgent,
 Orantes claram laudibus usque domum,
 Sunt certe digni, quod omnes diligit altus
 Iuppiter Australis frigidaque ora simul.
 En Galeaz, uirtute micans et totus auita 335
 Indole prefulgens pectore, clarus adest,
 Quem, qui non cupiat regem de stipite natum,
 Hunc reputem duris codicibusque satum.
 Spectate Hippolytam, quae cum sit castior ipsa

315-6 *Romanum...Numam*] Claud., carm. 8.491-3 fruimurque quietis Militiaeque bonis, ceu bel-
 latore Quirino, Ceu placido moderante Numa, non imminet ensis

315 *Quirinum*] Quirino è divinità della Roma arcaica che, col passare dei secoli, tenderà a con-
 fondere la propria figura da un lato con quella del dio della guerra Marte, dall'altra con quella
 di Romolo, fondatore della città. 316 *Numam*] Numa Pompilio, secondo re di Roma (715-
 637 a.C.). È ricordato come il primo legislatore religioso. 317 *Caesare*] Caio Giulio Cesa-
 re (100-44 a.C.), condottiero, uomo politico e scrittore romano. 321 *Alexander*] Alessandro
 Magno (356-323 a.C.), ossia Alessandro III re di Macedonia. È, insieme a Giulio Cesare, la fi-
 gura antonomastica del conquistatore nella cultura antica e medievale. 322 *Ligures*] termi-
 ne che indica i Lombardi. 323 *Habraam*] patriarca che apre la storia del popolo d'Israele,
 citato nella *Bibbia* oltre 250 volte (soprattutto nel libro di *Genesi*). 334 *Iuppiter Australis*]
 indica genericamente il meridione. 335 *Galeaz*] v. 41 *Galeaz*.

Penelope, melior non sit Elissa quidem, 340
 Quam bene conueniunt manibus gestanda decoris
 Sceptra suis regi uiuere uincta diu.
 Deinde alium Mariae referentem cerno Philippi
 Nomina, praestantem laudibus atque suis:
 Sphortia, quem sequitur, quaeso, hunc aduertite, ciues, 345
 Sicut aui nomen sic animumque gerit.
 En Lodouicus adest, qui primis arma sub annis
 In Turcum uoluit sumere, clarus eques.
 Aschanium uideo puerum sed laude futurum
 Aschanio Aeneae nominibusque parem. 350
 Non nunc Helisabeth, cum sit regina futura,
 Regia conspicitur moribus atque modis?
 8v || Legibus iste puer firmis Octauius orbem

340 *Penelope...Elissa*] cf. Ov., am. 2.18.19-21 Candida Penelope signum cognouit Vlixis, Legit ab Hippolyto scripta nouerca suo; Iam pius Aeneas miserae rescripsit Elissae. Prop. 3.12.38-9 Nec frustra, quia casta domi persederat uxor: Vincit Penelopes Aelia Galla fidem. 347 *En Lodouicus adest qui primis arma sub annis*] Ov., met. 13.596 Pro patruo tulit arma suo primisque sub annis

340 *Penelope*] è la moglie di Ulisse, nota per la sua fedeltà coniugale. 340 *Elissa*] Didone, personaggio dell'*Eneide* di Virgilio. 342 *regi*] è Alfonso duca di Calabria (il futuro Alfonso II), che Ippolita Sforza sposa nel 1465. 343 *alium Marie...Philippi*] Filippo Maria Sforza (1449-1492), figlio di Francesco Sforza e Bianca Maria Visconti, porta i titoli di conte di Pavia e conte di Corsica. 345 *Sphortia*] Sforza Maria Sforza (1451-1479), figlio di Francesco I Sforza e Bianca Visconti, porta il titolo di duca di Bari. 347 *Lodouicus*] Ludovico Maria Sforza, detto il Moro (1452-1508), duca di Milano 1494-1500. Quartogenito di Francesco I Sforza e Bianca Visconti, si oppone insieme ai fratelli Ascanio e Ottaviano, alla successione al trono del figlio di Galeazzo Maria († 1476), il giovane Gian Galeazzo, tutelato dal ministro Cicco Simonetta. Perderà quando il re di Francia, Luigi XII, invaso intorno al 1500 il ducato, lo catturerà, costringendolo a passare il resto della sua vita in prigionia in Francia. Qui è ricordato per l'invio in crociata (quella evidentemente bandita da Pio II, tra il 1459 e il 1464) cui lo destinò il padre. 349 *Aschanium*] Ascanio Maria Sforza (1455-1505), figlio di Francesco I Sforza e Bianca Visconti. Ottiene nel 1484 il cardinalato grazie al fratello Ludovico il Moro, ed il controllo su importanti diocesi di Lombardia. Muore poco dopo la caduta del fratello duca, di peste, in Roma. 350 *Aschanio Aeneae*] è Ascanio Iulo, figlio di Enea, personaggio dell'*Eneide* di Virgilio. 351 *Helisabeth*] Elisabetta Maria Sforza (1453-1472). Figlia di Francesco Sforza e Bianca Maria Visconti. Dal fratello Galeazzo Maria viene destinata in moglie a Guglielmo VII Paleologo, marchese del Monferrato (1420-1484), nel 1469, dopo la morte di sua madre Bianca Maria, che si era a lungo opposta al matrimonio. Il titolo di regina fa probabilmente riferimento alla discendenza imperiale bizantina (dinastia paleologa) del futuro marito di Elisabetta.

Augusto similis imperioque reget.
Hac ergo fausta laetemur luce canentes 355
Principe felices progenieque sacra.

353 *Octavius*] Ottavio Sforza (1458-1477), ultimo (ottavo) figlio di Francesco Sforza e Bianca Maria Visconti, porta il titolo di conte di Lugano. Alla morte del fratello Galeazzo Maria, nel 1476, insieme ai fratelli Ludovico, Sforza Maria e Ascanio, contende il potere alla reggente Bona di Savoia e al suo primo ministro Cicco Simonetta. Muore annegato nell'Adda, mentre conduce truppe da lanciare contro la cognata. 354 *Augusto*] Caio Giulio Cesare Ottaviano (63 a.C.-14 d.C.), sostanzialmente il primo imperatore romano. Portò a Roma un lungo periodo di pace (*pax Augustea*) dopo la conclusione delle guerre civili.